

Pace e bene

La Chiesa ci guida in un cammino potente che va dalla Domenica della Risurrezione a questa Quarta Domenica, attraverso tappe importanti, fondamentali che segnano l'esperienza della chiesa, ieri e oggi. Ci avviciniamo con una precisa progressione al dono dello Spirito Santo effuso nel giorno di Pentecoste, un cammino di cinquanta giorni grazie ai quali la prima comunità dei cristiani e la nostra fanno esperienza del Cristo Risorto.

Ripercorriamo insieme le tappe: nella domenica di Pasqua, abbiamo ricordato il sepolcro vuoto, le donne che trafelate lo annunciano e Pietro e Giovanni accorrono e vedono! Vedono le bende e i teli svuotati della presenza del corpo di Gesù! E' risorto!

La seconda domenica è la domenica di Tommaso che è chiamato a fare esperienza delle ferite delle mani e dei piedi, del fianco per accertarsi che è Lui, il Signore nella sua corporeità che si manifesta ai suoi. E' anche l'annuncio di una beatitudine indirizzata noi, beati, perché crediamo sulla testimonianza senza aver visto e toccato...

Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

E' anche un invito a non evitare di toccare le ferite, a non sottrarsi di mettere la mano come Tommaso, di farne esperienza per riconoscere in ognuna di esse la nostra stessa umanità.

Il vangelo della terza domenica dopo Pasqua ci ha presentato un incontro straordinario e decisivo per due discepoli smarriti, tristi, delusi, sconfortati. In tanti momenti della nostra vita, anche noi facciamo esperienza di sconforto e rassegnazione. Proprio in quei momenti Gesù si fa compagno di viaggio, del nostro viaggio.

Come ai discepoli che tornano a Emmaus, si affianca e cammina con loro, li invita a esprimere il motivo della loro tristezza, a dare cioè parole allo sconforto, riordinando la personale esperienza.

E poi li conduce alla verità.

«Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Poi accenna ad allontanarsi e i discepoli lo trattengono: resta con noi perché si fa sera e, finalmente, alla benedizione sul pane e allo spezzare del pane lo riconoscono. Gesù Risorto è la via che ci conduce al Padre, che ci riconcilia con la nostra più autentica umanità.

Anche noi riconosciamo il Signore nell'eucaristia e nell'incontro con i fratelli, nei rapporti che intessiamo nella nostra vita. Lo riconosciamo nella Parola ascoltata, spezzata per essere condivisa e mangiata per essere vissuta.

In questa quarta domenica, riconosciamo il Signore nel Pastore buono, che conosce il suo gregge, che lo ascolta e con esso condivide tutto. Il gregge ne riconosce la voce e lo segue.

Il Pastore è anche la Porta da cui le pecore devono passare per gustare i pascoli verdi dell'abbondanza.

I testi biblici, di questa domenica, ci fanno ritornare al giorno di Pentecoste

Ascoltiamo la prima lettura

At 2, 14. 36-41

Dagli Atti degli Apostoli

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».

All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».

E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».

Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

C'è in Pietro un cuore che arde e spinge a testimoniare ciò che ha visto ciò di cui ha fatto esperienza e chi lo ascolta ha un cuore trafitto, colpito, aperto dalla ferita di un annuncio che responsabilizza e chiama ad assumere una identità di fede.

Indica loro la strada da percorrere.

Al centro di questa parola proclamata con forza, vi è la certezza che la nostra vita è innestata con il battesimo nella vita di Cristo, nel suo mistero, nella sua morte in croce e nella sua risurrezione.

Risorgiamo con lui e attraverso questa pasqua riceviamo il dono dello Spirito; questo cammino di conversione che il Signore ci chiede di compiere con lui si realizza nella discesa dello Spirito Santo su di noi.

Solitamente, la prima lettura è tratta dall'Antico testamento, chiamato anche Primo Testamento, o come nel caso di questa domenica, dagli Atti degli Apostoli. Può risultare una lettura difficile da comprendere per parole e immagini lontane dalla nostra esperienza, però ci viene offerto un aiuto nel salmo che ad essa segue.

Il ritornello e il salmo dovrebbero essere letti da altro lettore affinché si distinguano bene voci e funzioni della Parola proclamata.

Anche in questa domenica, Il salmo è la risposta alla ricerca di una precisa chiave di lettura del brano tratto dagli Atti.

Leggiamo il Salmo 22

RIT: Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,

non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Ci indica un'esperienza di vita da praticare e condividere insieme agli altri;
suggerisce di compiere un cammino procedendo sulle orme lasciate da chi lo ha
percorso prima di noi; un andare individuale, di gregge-comunità, guidati dalla
voce amata e conosciuta del Pastore, garanzia di abbondanza, di sicurezza, in cui
bontà e fedeltà saranno compagne di vita.

Mentre Pietro annuncia l'identità di Gesù di Nazaret nel Cristo Risorto, affinché ci
convertiamo, cambiando il sentiero della nostra vita e percorrendo quello che porta
a Lui, il salmo ci indica il modo con cui operare questa conversione, come
incontrarlo, realizzando così il mio bene, la mia beatitudine.

E' un buon pastore che mi guida, quindi devo seguire le sue orme; mi sorregge e
se mi perdo in valli oscure non avrò paura, perché Lui mi è accanto.

Il suo bastone mi proteggerà, difendendomi nel pericolo, nei momenti di pericolo
che attraverso nel cammino della vita, il vincastro che è un frustino fatto con rami
flessibili di salice mi avvertirà quando mi sto perdendo, questo starò deviando
dalle sue orme, dal suo sentiero. Il pastore lo usava sulle zampe delle pecore per
indirizzarne il cammino, appunto.

Il salmo ci manifesta la bellezza di una vita in compagnia del Signore, cosa posso
volere di più? Ci sollecita ad abitare nella casa del Signore. In che modo?

Seguendo il Buon Pastore, cioè calcando le sue orme.

La seconda lettura era un passo particolarmente caro a Francesco, lo ha meditato
frequentemente prima di intraprendere le sue scelte radicali di vita, lasciando un
alto esempio di santità nella fede che ancor oggi è testimoniato da quanti ne
seguono le orme. Tracce che provengono da lontano ; è vissuto nella prima metà
del 1200 e nella nostra Fidenza sono tante le testimonianze-orme del suo
passaggio e della sua eredità. Pensiamo alla Zappella, al miracolo del pane,
all'affresco presente nel Duomo, alla comunità francescana...

Ascoltiamo la seconda lettura.

1 Pt 2, 20-25

Carissimi, se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà
gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì
per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise
peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca;

insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.

Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

Gesù ci indica la direzione, lascia orme precise che affida ai suoi, affinché anche noi camminiamo insieme a Lui. In questo modo realizziamo ciò che è la nostra vocazione profonda, diamo vita alla nostra identità in Cristo, comprendiamo ciò che chiede a noi, oggi.

Egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.

Queste orme, Francesco le ha fatte sue, ripercorrendole con la propria personale sensibilità, vivendole secondo la propria chiamata.

Il Signore sollecita ciascuno di noi a farlo anche oggi.

Che cosa ci chiede oggi il Signore?

leggiamo il vangelo

Gv 10, 1-10

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse:

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.

Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Questa quarta domenica di Pasqua ci annuncia, ci svela dove trovare, incontrare, conoscere, oggi, il Risorto.

La prima immagine, con cui si apre questo vangelo giovanneo è quella del Buon Pastore. Nell'Antico Oriente, il pastore non era solo la guida delle sue pecore, ma compagno di vita con esse in modo totale condividendo la sete, la fame, il sole infuocato, il freddo della notte, la fatica del cammino. Quindi si alludeva a una familiarità forte, a una vicinanza assidua.

Vi è nella parabola, riportata solo da Giovanni, anche un altro personaggio: un brigante, un ladro, un estraneo.

Gesù, buon pastore, è anche la porta delle pecore. Attraverso di lui, porta, le pecore possono entrare in pascoli di abbondanza. Probabilmente, mentre parlava, Gesù aveva in mente o davanti agli occhi la Porta Orientale del Tempio di Gerusalemme, denominata appunto Porta delle Pecore. Si attraversava quella porta per accedere al Tempio dove incontrare il Pastore supremo.

Anche noi entriamo attraverso la porta-Cristo nella Chiesa, ma anche fisicamente solchiamo la porta per entrare nella casa del Padre, oppure abbiamo davanti la grande porta del giubileo ...

Queste pecore, a cui si allude nel testo, compiono azioni che le individuano come i discepoli, i seguaci, cioè coloro che seguono e fanno esperienza del Cristo Risorto. vengono infatti usati verbi pastorali molto suggestivi: ascoltano, le chiama ciascuna per nome, lo seguono, conoscono, cammina davanti a esse. Il Buon Pastore entra in intimità, in relazione con ciascuno, ci chiama per nome, per ciascuno ha una proposta di vita e con ciascuno costruisce un dialogo fatto di confidenza, di ascolto e di chiamata, di conoscenza.

Il Pastore fa uscire le pecore, annuncia un grande esodo verso pascoli abbondanti e cammina davanti al gregge. Le pecore lo seguono e ascoltano. Seguire e ascoltare sono i due verbi che individuano l'esperienza dei discepoli con Gesù e con Gesù Risorto.

Se pensiamo, difficilmente il gregge segue il pastore, quest'ultimo è sempre dietro. Giovanni sottolinea in senso ecclesiale il ruolo di Cristo, capo della Chiesa.

Dicevamo che c'è anche il ladro che sale da una parte, non dalla porta bella. E' una figura estranea che provoca paura e scompiglio. E' un ladro che crea divisione. Costituisce un pericolo per le pecore che però sono rassicurate dalla voce del loro Pastore che le chiama per nome.

Anche noi potremmo essere confusi in alcuni momenti della nostra vita. Chi è il padrone? Chi è il ladro? A volte non riconosciamo la sua voce per via del cuore assopito, lontano, che non arde e ci lasciamo convincere da chi ci dice quello che vogliamo sentire, tanto da essere spinti a seguirlo.

Giovanni però rinforza la nostra speranza: le pecore ascoltano la voce conosciuta. Conoscere non è solo azione intellettuale, è qualcosa di profondo, essenziale, vitale, di cui si fa esperienza esistenziale. La conoscenza, intesa in senso biblico, è fisica e profonda.

Conoscere, sperimentare, toccare, fare esperienza costituiscono il tessuto della vita, è totale e profonda azione vitale.

E se ci lasciamo fuorviare, se seguiamo il brigante, il ladro, l'estraneo? Perdiamo il senso, la direzione, la centralità del nostro cammino, della nostra vita.

Nella misura in cui radico il cuore sulla Parola (ascolto profondo), se spezzo e mi nutro del Pane (tocco e mi nutro del corpo di Cristo), se sono nella comunità (gregge in cammino sinodale) del Cristo Risorto, allora vivo e vivo nella pienezza! Se sono solo, cado in balia dei miei egoismi e mi perdo.

Ecco l'importanza dei fratelli che testimoniano Cristo, morto e risorto anche per me.

La chiesa ci propone l'immagine del pastore e del gregge. Oggi ha senso parlare di gregge, di pastore in una cultura così evoluta sotto l'aspetto tecnologico? Molti dei nostri bambini non hanno mai visto dal vivo magari una pecora, un pastore, forse ne hanno avuto visione dai disegni del testo di catechismo...

Il mondo dei beduini, nomadi, dei pastori era caratterizzato da una cultura che va scomparendo, tanto che la si studia per poterne conservare la memoria.

Dobbiamo perciò fare uno sforzo per comprendere la qualità della vita, il legame profondo, le conoscenze che univano il pastore al gregge. Non solo consuetudine di vicinanza ma esperienza reciproca di affidamento contro la calura, il freddo, il pericolo di predatori animali e umani, di ferite, di lutti e di guarigioni e quindi di cure, di cicli naturali biologici, di saperi antichi.

Ricordiamo che la festa più antica su cui si è sovrapposta quella pasquale celebrava a primavera l'inizio della transumanza verso i primi pascoli erbosi. E' necessario recuperare l'immagine del buon pastore, professione umile, faticosa, fatta di spostamenti continui. In realtà il testo greco riporta l'espressione Bel Pastore per indicarne non tanto la bellezza fisica, ma la bellezza morale costituita da bontà, verità, giustizia vissute.

Ermes, divinità venerata nell'Antica Grecia, è l'immagine del kalos kai agathos, giovane fisicamente bello, in possesso di molte virtù, tra l'altro guida del gregge.

Il pastore è viandante e ha la guida del gregge. Il bastone è il suo scettro, per così dire, strumento e simbolo della propria funzione. Anche il vescovo usa il pastorale, il lungo bastone dall'impugnatura a ricciolo, per esprimere la propria funzione di guida della chiesa locale.

A lui è affidato il gregge, la comunità, che deve guidare nel cammino della vita verso l'incontro con Cristo.

Gesù, buon pastore, ha la fiducia del gregge, le pecore lo ascoltano, le chiama una a una, cioè le conosce individualmente. Non sempre le pecore sono obbedienti e seguono il pastore, spesso inseguono proprie direzioni, ponendosi fuori dal gregge. Come le pecore, anche noi facciamo spesso ciò che vogliamo. Occorre sottolineare come pastore e pecore condividano le stesse condizioni di vita, sia la loro una sola, unica vita.

Gesù incarna questa similitudine semitica richiamando alla comunione con l'uomo espressa nell'incarnazione e nella missione salvifica. E', infatti, il Messia Risorto e diventa dunque Porta delle pecore.

La porta permette di entrare e uscire; si entra nel luogo riparato dell'ovile, della casa, luogo di intimità e di relazioni. Entrare e uscire sono i verbi che definiscono l'esistenza: si entra nella vita con la nascita, se ne esce con la morte.

Ebrei 13,20 e seguenti recita: Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Cristo è pastore grande delle nostre anime, siamo in dialogo con lui e Dio con noi, l'Emanuele.

nei tempi di Gesù, il pastore era assunto dal padrone del gregge. Mediamente un gregge era costituito da cinquanta, sessanta pecore; tra queste, tre o quattro erano il piccolo gregge di proprietà del pastore. La difesa del gregge era per lui vitale, perché se una pecora fosse andata persa, il padrone si rivaleva sulle pecore di proprietà del pastore, sottraendogliene una.

Nelle Sacre Scritture, il popolo d'Israele che si colloca nell'orizzonte dell'alleanza è definito «regno di sacerdoti» (mamlekhet kohanim) e «popolo santo» (goj qadosh). Questo rende Israele la proprietà preziosa» (segullah) del Signore, il «popolo

eletto”, ossia quel popolo che – pur non dissimile dagli altri popoli – ha accettato di essere stato scelto per svolgere una funzione di testimonianza e annuncio sacerdotali tra le genti.

Segullah in ebraico è dunque la parte esclusiva, peculiare. In latino arcaico il peculium significava gregge e col tempo proprietà di cui si era gelosi.

In Esodo 19,5-6 così il Signore istruisce Mosè :Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti».

Il popolo d'Israele piccola parte di un gregge molto più vasto, è tesoro prezioso agli occhi di Dio da proteggere gelosamente.

L'alleanza sacra crea legame, affetto, intimità con la segullah del gregge.

Noi siamo il suo piccolo gregge, vuole che tutti siamo parte del suo gregge affinché possiamo godere del posto che ci ha riservato dalla creazione. Matteo 25,31 e seguenti:

Quando verrà il Figlio dell'uomo nella sua maestà con tutti gli angeli, si assiderà sul trono della sua gloria. E tutte le nazioni saranno davanti a lui, ma egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che sono alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi sin dalla creazione del mondo.

Questa quarta domenica di Pasqua ci fa meditare sul valore della funzione di pastore, ci guida a comprendere il senso dell'espressione Buon Pastore, riferita a Cristo, ci mette in guardia sulla presenza di briganti e ladri. Ci invita ad aprire occhi e cuore alla voce di Cristo, ci spinge ad attraversare la Porta per entrare in Cristo, in intima comunione con lui. Ci incoraggia a farne esperienza mettendo le mani in quelle ferite delle mani ,dei piedi e del costato, affinché troviamo la forza di guardare e toccare le nostre ferite, di mostrarle al fine di essere guariti. Ci sollecita a dichiarare chi siamo: gregge-segullah che segue il Pastore, o ribelli e indifferenti al suo richiamo, alla sua chiamata? Qual è ,dunque, la nostra vocazione?

O Dio, Padre nostro che nel tuo Figlio ci hai aperto la porta della salvezza, donaci la speranza dello Spirito perché, tra le insidie del mondo, sappiamo riconoscere la voce del Signore, Buon Pastore, che ci dà la vita.
Amen